

# Prepotenze Marchionali

Sembra accertato che il ramo dei Marchesi Malaspina di Ascoli appartenga al tronco di quelli che, Signori della Lunigiana, fra le glorie familiari vantano giustamente quella grandissima di aver ospitato il Divin Poeta.

Una domanda che un Federico Malaspina rivolgeva al Vescovo di Ascoli nel 1257 – che si conserva nell'Archivio

della Curia – prova in modo non dubbio la presenza di questa famiglia ad Ascoli fin dalla metà del sec. XIII, e conforta quindi la tradizione che era nella famiglia e nella città, e cioè che i Malaspina siano venuti ad Ascoli con l'imperatore Federico II, quando questi vi giunse come amico il 12 giugno 1242, per tornarvi poco dopo da nemico, entrando con

tradimento per porta Torricella dal basso Castellano (che poi i posteri, a memoria del triste fatto, chiamarono "Tornasacco").

Esso pose a ferro e fuoco e distrusse barbaramente la intera città, che l'aveva favorito ed ospitato. Le sue soldatesche in Ascoli oltre otto anni, sotto il comando di un suo luogotenente d'Abruzzo, e cioè fino al dicembre del 1250. Durante il quale tempo, sotto il pretesto di reprimere l'audacia e la temerarietà dei dinasti ascolani (che avevano avuto il solo torto di essere stati troppo credenzoni, prestando fede alla sua imperiale parola), fece abbattere ben 91 delle loro torri gentilizie!

Con l'ottimo materiale di travertino, proveniente dalle demolizioni di queste torri, l'ascolana pietà crebbe, come è fama, il grandioso tempio di S. Pietro Martire, poiché, come testimoniano le poche torri oggi rimaste, il maggior numero di esse si ergeva appunto in quelle vicinanze.

La tradizione della famiglia Malaspina, ed ascolana, è che appunto un componente della gran casata ghibellina venuto con Federico II, rimanesse definitivamente ad Ascoli, anche dopo la partenza di quelle soldatesche.

Il che è convalidato dalla considerazione che Curado Malaspina aveva in moglie proprio una figlia di Federico II, Costanza – portante lo stesso nome della grande ava – e di cui forse il Federico del nostro sopra citato documento era figlio. Tutto questo, solo per ricordo storico, e per dare al lettore l'idea di quanto grande fosse la potenza e la considerazione in cui in Ascoli era tenuta la famiglia Malaspina,

per cui l'aneddoto che sto per narrare è credibilissimo così come è stato trasmesso di padre in figlio.

L'aneddoto è il seguente.

Nel secolo XIV, forse verso la fine, il Malaspina aveva acceso una lite giudiziaria con un povero artigiano di Ascoli e, sapendo di aver torto e prevedendo quindi l'esito sfavorevole di essa, pensò di invitare un giorno a pranzo l'avvocato patrocinatore dell'avversario.

Dopo il lauto pranzo, tentò di corromperlo, perché tradisse gli interessi del cliente e favorisse invece i suoi.

Ma il Marchese non si era imbattuto in un azzecagarbugli, bensì in un avvocato onesto – ne esistono in ogni tempo! – il quale si mostrò assolutamente incorruttibile.

Sorpreso e adirato, perché contro ogni sua previsione, aveva trovato chi osava opporsi al suo desiderio, dette ordine ai suoi servi e sgherri che il povero onesto avvocato fosse gettato dalla finestra della stanza, che era al secondo piano del palazzo!

Investita la Magistratura cittadina del fatto, si fece un regolare processo penale al prepotente Marchese, che si concluse con la condanna di questo... a subire uno sfregio al suo palazzo da poco costruito! Lo sfregio consistette nella sgrugnatura, niente po' po' di meno! di un blocchetto di travertino allo spigolo del palazzo, compreso fra le vie oggi denominate Corso Mazzini e via dei Malaspina, che tutti possono tuttora osservare.

Gli attuali cittadini ascolani che ignorano il fatto, credono che questa sgrugnatura sia stata causata dalle arrotature dei carri nel voltare appunto intorno allo spigolo, e forse lo stesso Marchese volle lo sfregio in quel punto, acciò i passanti fossero così tratti in inganno.

Le varie generazioni dei Malaspina, che non ignorano il fatto, si sono ben guardate dal sostituire il blocchetto di travertino che subì lo sfregio, perché esso è muto testimone di quanto grande fosse il potere, anzi lo strapotere, della loro famiglia, in quei tempi remoti.

